



Foto Ansa



Israele, botte e abusi sugli attivisti della «Flytilla» dei cieli

Dopo le espulsioni, gli arresti, un video-shock testimonia la violenza usata da militari israeliani contro gli attivisti filopalestinesi della «Flytilla»: un ufficiale colpisce in faccia con il calcio del mitra un pacifista danese.

U.D.G.

Non bastano le espulsioni. Le «liste degli indesiderati», un aeroporto militarizzato. Chiusa la porta in faccia a gran parte dei 1.500 attivisti dell'operazione «Benvenuti in Palestina» - intenzionati vanamente a convergere da mezza Europa nei Territori palestinesi occupati passando per Tel Aviv - Israele fa i conti con le polemiche del giorno dopo. Alimentate ieri anche dalla comparsa di un video-scandalo che documenta l'aggressione a colpi di calcio di mitra sul naso perpetrata sabato verso Gerico, in Cisgiordania, da un ufficiale superiore di Tzahal (l'esercito con la Stella di David) contro un pacifista danese estraneo ai ranghi della «Flytilla» dispersa l'altro ieri.

PUGNO DURO

Numerosi partecipanti, segnalati in anticipo come indesiderati dallo Stato ebraico, sono stati stoppati già nei Paesi d'origine con l'annullamento dei biglietti da parte di varie compagnie aeree. Diverse altre decine sono state invece fermate ai controlli dell'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv e sottoposti a fermo (nella camera di sicurezza dello scalo o nel vicino centro di detenzione di Ghivon) in attesa dell'espulsione: epilogo che per molti si è compiuto l'altro ieri e che per altri - inclusi due italiani tuttora trattenuti - dovrebbe arrivare entro domani. Archiviata la fase dell'ordine pubblico, restano comunque sul tavolo perplessità, critiche e proteste. Gli attivisti già rispettati indietro, come l'italiana Stefania Russo, denunciano d'essere stati «trattati come criminali», fra «perquisizioni corporali» e «atteggiamenti minacciosi», senza la contestazione del benché minimo reato. E anche sulla stampa israeliana i dubbi non mancano. Dalle colonne del giornale liberal *Haaretz* - che ieri ave-

Foto Ap



Ben Gurion attivista arrestato

IL CASO

Problemi cardiaci Guenter Grass ricoverato in clinica

Il premio Nobel per la Letteratura tedesco Guenter Grass è stato ricoverato per problemi cardiaci in una clinica di Amburgo. Lo afferma il quotidiano tedesco Bild, nell'edizione oggi in edicola. Il giornale cita il portavoce della clinica ma non fornisce precisazioni. Lo scrittore tedesco, 84 anni, a inizio aprile aveva innescato una aspra polemica, pubblicando sulla stampa tedesca una poesia in cui criticava Israele e accusava il Paese di «minacciare la pace mondiale» come potenza atomica, per il minacciato intervento contro i siti nucleari in Iran. Lo Stato ebraico in risposta lo aveva dichiarato persona non grata, una decisione contro la quale aveva polemizzato il quotidiano *Haaretz* ma che aveva trovato il favore dell'opinione pubblica.

A sua volta Grass ha replicato sostenendo che la decisione di Israele ricordava i metodi della Ddr e della Stasi.

va bollato come isterica la reazione del governo e degna dell'Iran l'espulsione collettiva di centinaia di manifestanti - l'analista militare Amos Harel definisce «largamente sovrastimata» la percezione della minaccia. Mentre sul moderato *Yediot Ahronot* il generale della riserva Eitan Haber, già capo di gabinetto di Rabin, scrive che Israele avrebbe dovuto lasciar passare gli attivisti in nome della democrazia a cui si richiama; e accusa le autorità di avere «perso la testa», ma anche contribuito a dare visibilità ai toni anti-israeliani dell'iniziativa.

Il governo di Benjamin Netanyahu e gli apparati di sicurezza replicano affermando di aver agito per bloccare un'operazione ostile, foriera di ipotetici «disordini», e di averlo fatto senza uso della forza. Non aiuta tuttavia l'immagine d'Israele il video-choc di Gerico, gi-

Pacifista danese

Colpito da un soldato Molti altri espulsi Pochi a Betlemme

rato di nascosto al culmine d'un alterco fra una pattuglia militare e un gruppo di attivisti dell'*International Solidarity Movement* impegnati sabato in una escursione ciclistica di solidarietà con la causa palestinese nella Valle del Giordano. Alterco degenerato in brutta violenza da parte del tenente colonnello Shalom Eisner, ripreso a un certo punto nell'atto di colpire al volto il danese Anders Ias con il calcio del proprio M-16. L'episodio è stato immediatamente stigmatizzato dal presidente Shimon Peres e da Netanyahu.

Eisner - elogiato dall'estrema destra - si è difeso sostenendo d'aver subito provocazioni e una bastonata sulle dita, ma la sua giustificazione non deve essere parsa convincente nemmeno agli alti comandi militari: che hanno definito «molto grave» l'accaduto, ordinando un'inchiesta e sospendendo seduta stante dal servizio l'ufficiale-picchiatore. Qualcuno, intanto, ha notato che Eisner indossa la *kipa* (lo zucchetto degli ebrei osservanti), simbolo nel suo caso di adesione a un'ideologia nazionalista-religiosa legata a filo doppio col movimento dei coloni. Una realtà il cui peso cresce nelle file - un tempo dominate dalla tradizione laica dei kibbutz - di Tzahal. E che secondo qualche osservatore rischia di cambiare alla lunga i connotati almeno quanto il colonnello ha cercato di cambiarli al malcapitato pacifista danese. ♦

sono sostenuti anche da alcuni membri del governo e ci sono connivenze anche con le truppe Isaf. È anche per questo che possono arrivare fin dentro i centri del potere. Se lo volessero davvero li avrebbero già fermati, lo possono fare. E comunque l'esercito non è in grado di controllare la situazione. Anche questa volta hanno avuto bisogno dell'intervento Isaf.

Pensa che questo attacco sia da riferire a un gruppo talebano in particolare, come la Rete di Haqqani?

“È possibile che gruppi esclusi dalle trattative vogliano riprendere terreno ma non è importante, secondo me. Quali che siano le parti in causa, quali che siano gli accordi, passeranno sopra la testa della popolazione. Qualunque governo riusciranno a imporci sarà comunque una disgrazia per il Paese e le truppe straniere resteranno nelle loro basi di Shendand, Logar, Bagram ... fin quando gli servirà».

I talebani hanno parlato, rivendicando la battaglia, di vendetta per la strage di civili e i roghi del Corano. Come ha reagito la popolazione di Kabul? Qualcuno li appoggia?

«La maggior parte della popolazione, a Kabul come nelle altre parti del Paese, non ha più fiducia in nessuno: né in Karzai, né nella presenza straniera né tanto meno nei talebani. Nessuno ha mai fatto i loro interessi né li ha mai protetti. Sono tutti nemici, per loro, e non ho sentito nessuno prendere apertamente le parti dei talebani. Non più». ♦